

1925

**ROMA, VILLA CARPEGNA,
13-17 MARZO 1925**

Preparandomi alla consacrazione episcopale

1. Non io ho cercato o desiderato questo nuovo ministero, ma il Signore mi ha eletto con segni così evidenti della sua volontà, di farmi ritenere grave colpa il contraddire. Dunque egli è obbligato a coprire le mie miserie ed a colmare le mie insufficienze. Ciò mi conforta, e mi dà tranquillità e sicurezza.

2. Sarò vescovo: dunque non c'è più tempo da far preparazioni: il mio è stato di perfezione già « acquisita », non "acquirenda". « Episcopatus », dice san Tommaso, « ad perfectionem pertinet tamquam ad perfectionis magisterium ».

Quale spavento per me, che mi sento e sono così miserabile e difettoso in tante cose! Quale motivo a tenermi sempre umile, umile, umile.

3. Il mondo non ha più fascino per me. Voglio essere tutto e solo di Dio, penetrato dalla sua luce, splendente della carità verso la Chiesa e le anime.

4. Rileggerò spesso il c. IX lib. III dell'Imit. Christi: « Quod omnia ad Deum sicut ad finem ultimum sunt referenda ». Mi ha fatto profonda impressione, nella solitudine di questi giorni. Lì, in poche parole c'è veramente tutto.

5. Col nuovo stato deve prendere un nuovo aspetto la mia vita di preghiera. Il « digne, attente, devote » vuol essere espresso in me e da me « in aedificationem » (Ef 4,16).

6. Proposito e programma generale della mia vita di vescovo sarà quanto prometterò nella cerimonia della consacrazione, secondo le gravi e commoventi parole del Pontificale; cioè:

«a) accomodare omnem prudentiam divinae Scripturae sensibus... eamque (Scripturam) plebem verbis docere et exemplis;

b) traditiones Patrum et Apostolicae Sedis constitutiones veneranter suscipere, docere ac servare;

c) beato apostolo Petro et Romano Pontifici fidem, subiectionem et oboedientiam per omnia exhibere;

d) mores meos ab omni malo temperare et quantum potero, Deo adiuvante, ad omne bonum commutare;

e) castitatem et sobrietatem custodire et docere;

f) semper in divinis esse negotiis mancipatus et a terrenis negotiis vel lucris turpibus alienus;

g) humilitatem et patientiam in meipso custodire, et alios similiter docere;

h) pauperibus et peregrinis omnibusque indigentibus esse propter nomen Domini affabiliter misericors ».

Queste parole saranno frequente materia dei miei esami.

7. Gli abiti episcopali sempre mi richiameranno lo « splendorem animarum » che essi significano, come vera gloria del vescovo. Guai a me se mi fossero motivo di vanità!

8. Le lodi della mia povera persona voglio siano quelle del pontificale, null'altro: « Constantia fidei, puritas dilectionis, sinceritas pacis ». I miei piedi « speciosi ad evangelizandum pacem et bona Domini » (cfr. Rm 10,15).

Il mio ministero fatto di riconciliazione « in verbo et in factis »; la mia predicazione « non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis » (1Cor 2,4) 1; la potestà conferitami dalla Chiesa, non usata in gloria mia, non in distruzione, ma in edificazione (Ef 4,16).

Sarà mio sforzo meritarmi anche da vescovo l'elogio che il Santo Padre Pio x mi disse esser l'elogio più bello del segretario vescovile: « Fidelis servus et prudens » (Mt 24,45); e riuscire di fatto, come il Pontificale prosegue, pregando e augurando: « Sit sollicitudine impiger - ho tanto bisogno di questo! - spiritu fervens; oderit superbiam; humilitatem ac veritatem diligit, neque eam umquam deserat aut laudibus aut timore superatus. Non ponat lucem tenebras nec tenebras lucem; non dicat malum bonum, nec bonum malum. Sit sapientibus et insipientibus debitor, ut fructum de profectu omnium consequatur ».

9. La Chiesa mi vuole vescovo per mandarmi in Bulgaria, ad esercitare, come Visitatore Apostolico, un ministero di pace. Forse sulla mia via mi attendono molte tribolazioni. Con l'aiuto del Signore mi sento pronto a tutto. Non cerco, non voglio la gloria eli questo mondo; l'aspetto, molto grande, nell'altro.

10. Assumo ora per sempre anche il nome - che del resto mi fu pure imposto nel battesimo - di Giuseppe, in onore del caro patriarca che sarà primo mio patrono. dopo Gesù e Maria, ed esemplare. Miei altri particolari protettori saranno san Francesco Saverio, san Carlo, san Francesco di Sales, i protettori di Roma e di Bergamo il beato Gregorio Barbarigo.

11. Motto del mio stemma le parole « Oboedientia et pax », che il padre Cesare Baronio pronunciava tutti i giorni baciando in San Pietro il piede dell'Apostolo. Queste parole sono un po' la mia storia e la mia vita. Oh, siano esse la glorificazione del mio povero nome nei secoli?